

Partita a scacchi chi nello Jonio

Agosto 1923: un **generale** italiano e il suo seguito vengono **assassinati** al confine tra Albania e **Grecia**. Ancora oggi non si sa chi volle quell'**eccidio** ma si sa a cosa portò. **L'Italia occupò Corfù**: una **rappresaglia** decisa a Roma in un contesto di forti **tensioni diplomatiche**. Francia e soprattutto **Inghilterra** soffiavano sul fuoco nei **Balcani** e in **Grecia** per ridurre l'**influenza italiana** nell'area. Fu il debutto della **politica estera** fascista: ma con i **liberali** al **governo** le cose sarebbero andate molto **diversamente?**

di Michele Rallo

Giannina, Corfù, il generale Tellini... nomi che quasi si perdono nella nebbia della storia, quasi che si trattasse di luoghi e di personaggi lontani nel tempo e nello spazio. Eppure, Giannina e l'isola di Corfù sono a poche braccia di mare dalle nostre coste adriatiche, e la clamorosa vicenda dell'uccisione del generale Enrico Tellini e del suo staff risale ad appena 85 anni fa. Gli è che, trattandosi di uno dei primi banchi di prova (e certamente il più impegnativo) della politica estera dell'appena nato governo fascista, l'intero affare è stato praticamente rimosso dalla memoria storica nazionale o, tutt'al più, liquidato come la «prima occasione» offertasi a Mussolini per «mostrare i muscoli» sulla scena politica internazionale. E' dunque una piacevole sorpresa trovare in libreria un volume, bene articolato e ben documentato, interamente dedicato a quella vicenda: «L'eccidio Tellini. Da Giannina all'occupazione di Corfù» di Andrea Giannasi (Prospettiva editrice, 180 pagine, 12,00 euro).

L'opera si muove nel solco della leggenda metropolitana che costituisce la versione ufficiale dell'esordio della diplomazia fascista. Secondo tale leggenda il contrasto fra Benito Mussolini – che nel primo governo da lui presieduto era anche agli Esteri – ed il segretario generale del medesimo dicastero, Salvatore Contarini, era basato su una doppia contrapposizione: quella fra una

rozza irruenza dell'uno ed un'abile e ordinato procedere dell'altro; e quella fra un supposto estremismo del primo ed un supposto moderatismo del secondo. Secondo chi scrive – assai modestamente – il contrasto era invece dovuto alla difficile coabitazione tra una linea nazionalista espressa da Mussolini ed una tendenza esasperatamente francofila e serbofila impersonata da Contarini.

Ora, non c'è dubbio che, abbracciando la tesi dominante, il libro di Giannasi non possa discostarsi di molto dal cliché delle ricostruzioni di maniera. E, tuttavia, ciò non inficia la validità dell'opera, che – ripetiamo – è di ottima qualità, e certamente rappresenta uno strumento prezioso per chiunque voglia approfondire le vicende dell'affare di Giannina-Corfù nella sua interezza: dal mandato conferito dalla Società delle Nazioni per la definizione della frontiera greco-albanese, all'eccidio cosiddetto di Giannina (in realtà avvenuto presso Kakavià), alla successiva occupazione di Corfù da parte italiana. Peraltro, Giannasi accoglie in pieno la tematica della «vittoria mutilata» che fu all'origine dell'atteggiamento intransigente della politica estera mussoliniana; e va addirittura oltre, riconoscendo la sostanziale fondatezza della tesi – cara ai revisionisti – secondo la quale il sistema dei trattati del primo dopoguerra (da quello di Versailles a tutti gli altri seguenti, non escluso lo stesso trattato di Losanna)



La copertina del saggio «L'eccidio Tellini. Da Giannina all'occupazione di Corfù» di Andrea Giannasi (Prospettiva editrice, 180 pagine, 12,00 euro)



Due illustrazioni da «La Domenica del Corriere»: l'eccidio della spedizione Tellini il 27 agosto 1923 e il successivo sbarco italiano di rappresaglia a Corfù